

# IMMORTALITÀ, UN MITO PER SCIENZIATI VIRTUALI



Una scena de "L'Albero della vita".  
A destra: Arthur Clark

◆ Matteo Simonetti

**P**artiamo dal recente film di Darren Aronofsky, "L'albero della vita". La pellicola, tiepidamente accolta critici, narra le vicende di un esploratore nell'impero dei Maya, di uno scienziato contemporaneo e di una sorte di santone che vive nel 2.600. I tre personaggi, tutti interpretati da Hugh Jackman, sono alle prese con il tentativo di impedire la morte della propria donna, di giungere all'immortalità violando il mistero della caducità.

I tre episodi sono presentati dal regista ad intermittenza, creando qualche problema di comprensione ad uno spettatore già alle prese con temi ostici quali la vita, la morte, il tempo e la corporeità. Praticamente Aronofsky ci propone un pastrocchio, un po' new age (con la sua spiritualità a buon mercato) e un po' barocco, sulla ricerca dell'immortalità e non proprio della trascendenza, come qualche critico cinematografico ha invece sentenziato.

L'attenzione attuale sul tema dell'immortalità è confermata anche da un'intervista apparsa sull'ultimo numero della rivista *Newton*, nella quale il futurologo Arthur Clark si dice certo del prossimo raggiungimento dell'immortalità, almeno di quella virtuale. Si tratta in pratica della perpetuazione dell'intera nostra memoria (che per i non credenti è l'equivalente dell'anima) attraverso l'*uploading*, cioè il prelievo dal cervello di ogni suo "contenuto", la sua conservazione o addirittura il suo riversamento in un altro cervello "disponibile". Attenzione, non si tratta di un signore qualunque, o di uno scrittore di fantascienza che poco si cura del reale (Clark ha effettivamente collaborato con Kubrik per 2001 Odissea nello spazio) ma del personaggio che ha ideato e brevettato il sistema di comunicazione satellitare, uno che insomma di anticipazioni scientifiche se ne intende.

Ora è indubbio che il pensiero della morte sia da sempre centrale nell'insieme delle preoccupazioni umane, nodo cruciale di ogni filosofia e religione, ma dobbiamo chiederci se oggi la nuova tecnologia consente un cambiamento sostanziale nella riflessione in tal senso e soprattutto quale atteggiamento culturale è alla base del culto dell'immortalità. Possiamo riflettere su questi temi

solo prendendo in esame la corrente di pensiero che più di ogni altra punta sul prolungamento della vita e sul raggiungimento dell'immortalità: il transumanesimo.

I transumanisti sono presenti in circa cento nazioni e hanno rappresentanti ai più alti gradi del mondo accademico, soprattutto in quello anglosassone. Max More (sarebbe uno strano cognome, in Italia, per un cultore della vita eterna!), una delle figure di riferimento, sostiene che "la morte è un'imposizione sulla razza non più tollerabile". I transumanisti credono che l'uomo ormai sia inadeguato e promuovono un progetto articolato per una "postumanità". Sostengono la clonazione e la crioconservazione umane, la manipolazione genetica degli embrioni per ottenere figli sani, belli e capaci, la scelta del loro sesso, nonché il loro commercio, la libertà di sperimentare sull'uomo ogni sorta

**Arthur Clark ripropone  
in chiave scienziata,  
sulla rivista "Newton",  
le idee di una vecchia  
e bizzarra corrente  
filosofica: i transumanisti**

di ritrovato genetico e robotico per arginare la malattia, la vecchiaia, l'inefficienza, al di là di ogni controllo etico. Vogliono una sorta di edonismo scientifico insomma.

E' chiaro come il transumanesimo sia legato all'illuminismo e alla sua fiducia nel progresso, allo scientismo e al razionalismo, che sfociano in una adulazione acritica del futuro tecnologico. Il "transuomo" dovrebbe aprire una fase postdarwiniana e controllare direttamente ogni variabile evolutiva, eliminando il caso, l'ingiustizia e il male dal mondo. A questa "missione" di miglioramento viene data poi una coloritura spirituale, tipica sia del marxismo che di alcune religioni. Non a caso Francis Fukujama ha sostenuto che la visione transumanista del mondo non è compatibile con la forma della democrazia liberale.

I transumanisti sostengono che il prolungamento radicale della vita verrà realizzato grazie a tre rivoluzioni (appunto): genetica,

nanotecnologica e robotica, dopo le quali l'uomo diventerà una specie di uomo bionico di televisiva memoria, mezzo ciccia e mezzo macchina, che si autoringiovanisce e si autocura. Un "Uomo 2.0", come dice il loro guru Ray Kurzweil.

Oltre che a previsioni magari strampalate, perché non tengono conto di molteplici variabili, ambientali, geopolitiche, ecc., siamo di fronte alla solita non accettazione del reale, alla solita fuga nel virtuale, alla solita incapacità di godere delle differenze che la natura ci regala, alla solita colpevole inconsapevolezza del valore estetico di questo mondo così com'è, al solito rifiuto del presente e del passato, segno certo di una decadenza che si esprime soprattutto nell'indebolimento del coraggio.

Molti hanno collegato il transuomo al superuomo nietzschiano. Niente di più errato, perché Nietzsche predica la fedeltà alla terra e l'accettazione di sé, perché la morale del superuomo è quella aristocratica che disprezza il plebeo tirare a campare, ed è invece quella della bella morte e dell'onore. L'eternità di questo mezzo uomo, invece, sembra tanto il prolungamento di un nulla, nulla che in realtà deriva proprio dalla sostituzione dell'umano con la tecnica. Cento volte meglio la morte che la vita in un mondo sovrappopolato di pecore umane, senza boschi né mari, né deserti.

Siamo alla costante di questa tarda modernità: la sopravvalutazione dell'esistenza rispetto all'essenza. Ricordiamoci che la prima è solo il presupposto per la seconda, senza la quale la persona rimane indistinta da una felce o da un verme. L'esistenza è passività informe, materia da plasmare, l'essenza può spingersi fino alle vette dell'opera d'arte, del sacrificio, dell'eroismo, dove gli uomini mettono in gioco la stessa propria sopravvivenza (non la vita!), subordinandola ad un'idea superiore.



I futurologi continuano a inseguire  
il vecchio sogno di sconfiggere  
la morte. E ora ci si mette anche  
il cinema con "L'albero della vita"